

Villa Memmo, Gritti, Valeri, Pinarello, detta "Marisa"

Comune: Veduggio

Frazione: Albaredo

Via Brenta, 86

Irrv 00004186 Ctr 105 SO



Villa Memmo venne costruita alla fine del Settecento su progetto di Andrea Memmo, ambasciatore e procuratore di San Marco, il quale dopo aver recuperato gli scritti del Lodoli, requisiti dalla Serenissima al momento della sua morte, predisporrà la loro ricostruzione trascrivendo secondo la sua esperienza di uomo di cultura le nuove dottrine del Lodoli e del funzionalismo recente. «Devonsi unire e fabbrica e ragione e sia funzione la rappresentazione» e «ciò che è in rappresentazione deve essere anche in funzione». In un'arte radicata alla natura e alla realtà come la professione di architetto questi deve «dimostrare le ragioni intrinseche di ogni suo elemento» (Brusatin, 1969). E' immediatamente dopo l'edizione degli "Elementi di architettura lodoliana" del 1786, che il Memmo oltre a dedicarsi a perfezionare la nuova sistemazione di Prato della Valle a Padova, progetta la residenza di Albaredo. Rispetto agli altri edifici del territorio di Veduggio, questo conserva ancora i caratteri originari, mantenendo tuttora il proprio aspetto tardo settecentesco, tanto all'interno quanto all'esterno. Solo le due finestre ai lati della porta principale, come ricorda il Bordignon Favero (1975), «hanno modificato il prospetto, con la chiusura delle cerniere, le quali avevano nelle sovrapposte sagome a rilievo il proprio contrappunto arcuato». Ora il complesso di villa Memmo, Gritti, Valeri, Pinarello si compone di un corpo padronale a due piani con frontone centrale e di due barchesse laterali che, ruotando ortogonalmente verso il giardino, formano una sorta di corte retrostante alla villa stessa. A conclusione delle due barchesse vi sono inoltre un edificio a due piani, prospiciente il lato ovest e un altro edificio, isolato, allineato con la barchessa del lato est.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1962/08/14

Dati Catastali: F. 1, sez. E, m. 118/
119



Il fronte principale, simmetrico tripartito e con aperture disposte secondo interessi irregolari, è caratterizzato dalla presenza di un ordine gigante di quattro lesene con capitello dorico, sulle quali si imposta una semplice trabeazione concludentesi con un frontone triangolare, nel cui centro si trova un occhio circolare. Nelle partizioni determinate dalle quattro lesene si dispongono, nella parte centrale a piano terra, una monofora a profilo architravato con sopraelevata a profilo ad arco a tutto sesto e, al primo piano, un'apertura rettangolare, il cui limite superiore coincide con la cornice modanata dell'architrave mentre, nelle parti laterali, due semplici aperture a profilo architravato sulle quali si trovano delle finte nicchie decorate con motivi a rilievo. Le due ali laterali presentano delle aperture a profilo architravato, disposte secondo una doppia coppia di assi simmetrici rispetto a quello mediano. Caratterizza inoltre questo fronte lo svolgersi di tre fasce, a profilo lineare, in corrispondenza del limite inferiore e superiore delle aperture laterali del pianterreno, e di quello inferiore delle aperture del piano primo.

Internamente, ricorda il Mazzotti (1954), vi è un salone centrale a tutta altezza che, in corrispondenza del primo solaio, presenta un ballatoio cinto da un'elegante balaustra in legno. «Soffitti alla sansovina nelle stanze al piano terreno. Assai elegante la ringhiera, in ferro, della scala».

Nel giardino di questa villa sorgeva un pubblico oratorio, dedicato a San Giovanni Battista e a San Spiridione Vescovo, che nel 1817 ospita anche le spoglie di Angelo Memmo detto Giovanni. Agli inizi del Novecento questa piccola costruzione, dopo esser stata demolita, venne sostituita con un piccolo sacello dedicato alla Madonna (Cecchetto, 1981).

Scorcio del corpo delle adiacenze che si prolungano verso la campagna (Archivio IRVV)
Una vecchia immagine che ritrae il fronte principale della villa (Archivio IRVV)